

La ragazza che non venne mai sepolta

Tutto accadde la sera nebbiosa del 29 novembre 1904, quando all'imbrunire Francesco Quintavalle, comandante del vaporetto "Pellestrina" che dalle fondamenta Nove avrebbe dovuto recarsi a Burano, malgrado la visibilità quasi nulla, decide di partire per l'insistenza degli "arsenalotti" buranelli che dopo una lunga giornata di lavoro non vedono l'ora di tornarsene a casa. Dietro di lui, lasciandogli dieci minuti di tempo per doppiare la punta di San Michele, si erano mosse le due gondole dei traghettanti Antonio Rosso Frana e Andeto Camozzo, piene di muranesi di ritorno da Venezia. Le cronache narrano che una volta lasciato il cimitero, Quintavalle decide di invertire la rotta e ordina "l'indietro adagio". Ma le gondole sono proprio dietro di lui, e se ne accorge solo quando è già troppo tardi. L'imbarcazione del Rosso viene spaccata a metà, e affonda con tutto il suo carico umano: quattro sono le persone issate subito sul vaporetto, ma degli altri cinque passeggeri – tutte donne – si sono perse le tracce in pochi secondi. Le ricerche, malgrado la nebbia fittissima, iniziano subito e continuano per tutta la notte. A qualche ora dall'incidente Maria Toso Bullo è avvistata dal vaporetto numero 6 aggrappata a una bricola. Portata di corsa a Murano, morirà qualche minuto più tardi. Anche i corpi senza vita di Lia Toso Borella e Amalia Padovan Vistosi vengono trovati il mattino successivo, all'interno della poppa della gondola. Nessuna traccia invece di Teresa Sandon e Giuseppina Gabriel Carmelo, ancora bambina, inghiottite dalle acque. Nel settembre 1905, a dieci mesi dalla tragica vicenda, Teresa Sandon appare in sogno a una sorella: "Prega per me, per la mia anima – le dice – perché il mio corpo è ancora prigioniero, ma se tu preghi sarà liberato dai legami che lo tengono sul fondo del canale, e potrò riposare in terra benedetta". Una decina di giorni dopo quel sogno impressionante, un corpo martoriato viene visto affiorare da due pescatori nel canale della Bissa, verso le Vignole. Lo scapolare che ha al collo lo fa riconoscere. È il cadavere di Teresa Sandon.

La piccola Giuseppina Gabriel Carmelo non verrà mai ritrovata: le sue ossa riposano sul fondo della laguna, ma il suo spirito ha trovato pace in quella bara galleggiante che si vede nelle notti di nebbia, illuminata dai ceri perché i traghettatori non abbiano a sbattervi contro.